

## I NODI DELLA SICILIA

I PARTITI CHIEDONO DI MODIFICARE IL TESTO. L'UDC: RIGORE NECESSARIO, MA BISOGNA ELIMINARE I VERI SPRECHI

## I deputati bocchiano la norma sui tagli

Leontini, Pdl: prima affrontare le emergenze. Barbagallo, Pd: Lombardo non si dimetta e riduca i parlamentari

**Il testo prevede il taglio di duemila dipendenti regionale e la riduzione della spesa per 150 milioni di euro. Deputati cauti sulle intenzioni di voto.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

●●● «Se pensano di affossare gli enti locali e tagliare i regionali piuttosto che eliminare gli sprechi, si sbagliano di grosso: siamo pronti a opporci col pugnale tra i denti»: Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl, sintetizza così il clima che il governo si troverà di fronte in Aula, nell'ultimo giorno della legislatura. A 24 ore dalle dimissioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, Sala d'Ercole si troverà oggi a discutere le norme che dovrebbero sbloccare fondi per precari, isole minori, trasporti. E in questo clima, alla vigilia della campagna elettorale, dovrà pure affrontare il testo sulla spending review, l'impopolare provvedimento che prevede risparmi per 150 milioni e la riduzione del personale regionale di circa duemila unità. Il testo prevede pure tagli alle partecipate e la riduzione del 90 per cento delle aspettative sindacali che sarebbero dieci volte superiori al dato nazionale.

Dai sindacati è già arrivata la richiesta di modificare la norma. Oggi alle 8,30 è previsto un nuovo incontro con l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, per trovare un accordo in extremis. Dal canto loro, i deputati confessano di non conoscere il testo e ammettono che i tempi sono risicati. «Siamo consapevoli della responsabilità che ci aspetta - dice Roberto De Benedictis del Pd - ma ciò non significa votare cattivi provvedimenti al buio». Insomma, la norma secondo i parlamentari va approfondita e migliorata. E in questo clima di incertezza i gruppi parlamentari non hanno ancora deciso una linea comune. «Il Pd - ammette Pino Apprendi - non ha ancora discusso sul da farsi. Personalmente penso che bisogna evitare tagli su-

per lui e concentrarsi su sprechi e consulenze. Certo, il tempo risicato non credo sia semplice». La mancanza di una linea comune tra i democratici emerge pure dalle parole di Giovanni Barbagallo, che arriva a invocare lo slittamento delle dimissioni di Lombardo: «Il presidente concordi con tutte le forze politiche, un'agenda di fine legislatura per votare alla scadenza naturale, nella primavera 2013. Così avrebbe anche la possibilità di applicare la riforma di riduzione dei deputati regionali da 90 a 70 e di eliminare le indennità aggiuntive percepite dai parlamentari per incarichi connessi alle loro funzioni istituzionali». Ma per Marco Forzese dell'Udc «chiedere il risanamento della Sicilia proprio al gestore del "nominificio" sarebbe come chiedere a un tacchino di organizzare il pranzo di Natale».

Persino Fli, per voce del capogruppo Livio Marrocco, ha parlato di una legge troppo complessa che andrà rivista. L'Udc esprime pure apprezzamento per la proposta di Giuseppe Lupo del Pd, che in sostanza prevede di fissare dei paletti sui tagli e rimandare l'applicazione al prossimo governo. Una via di mezzo che potrebbe trovare condivisione in Aula, anche perché nessun deputato ammette l'intenzione di affossare la norma, che arriverà in Aula come emendamento all'assestamento di Bilancio. «I tagli sono da votare - dice Rudy Mai-

ra del Pid - ma servono aggiustamenti, le richieste dei sindacati sono condivisibili. Credo comunque che l'Ars possa continuare a legiferare vista l'emergenza». Dello stesso avviso Giovanni Ardizzone dell'Udc, per il quale «come Ars non possiamo essere condizionati dalle dimissioni di Lombardo. La Sicilia deve compiere il massimo sforzo e adeguarsi al rigore nazionale, ma ad oggi c'è stata tanta demagogia». Anche per Salvatore Lentini dell'Udc «siamo obbligati a votare il provvedimento ma l'emendamento va cambiato, bisogna tagliare tutte le consulenze, eliminare gli sprechi nelle società partecipate». A chiedere di rivedere il testo è pure il Pdl, che annuncia battaglia per voce di Innocenzo Leontini: «La spending review di Armao è un disastro e ci sono tante emergenze da affrontare, a cominciare dal trasporto pubblico locale, dalle isole minori, dai dissalatori». (RIVE\*)



1 Il deputato del Pd, Giovanni Barbagallo. 2 Marco Forzese, vicecapogruppo dell'Udc all'Ars. 3 Il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**STOP AGLI INCARICHI.** La norma non è stata impugnata. A rischio le poltrone affidate da Lombardo negli ultimi due mesi

## Commissario dello Stato, via alla legge blocca-nomine

PALERMO

●●● Via libera dal commissario dello Stato alla legge blocca-nomine. Lo ha comunicato il deputato dell'Udc, Giovanni Ardizzone, che ha spiegato che sabato scadeva il termine per opporsi alla norma. Da quando il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta, tutte le consulenze e gli incarichi affidati dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nei due mesi precedenti le sue dimissioni, saranno a rischio revoca. Secono Fli e Mpa il testo era anticostituzionale. Ma la legge ha superato l'ostacolo impugnativa del prefetto Carmelo Aronica.

La norma prevede che il pros-

simo governo non solo potrà sostituire i dirigenti della macchina amministrativa facendo leva sullo spoils system, ovvero il rimpasto dei dirigenti, ma potrà anche rivoluzionare i vertici delle società collegate. Difficile quantificare i posti a rischio, tra dirigenti, consiglieri d'amministrazione, revisori. L'elenco dovrebbe sfiorare quota cento posti.

Se Lombardo, come promesso, dovesse dimettersi domani, sarebbero interessate le nomine fatte a giugno e luglio. Tra le poltrone spartite ci sono quelle all'agronomo di fiducia del presidente, al dirigente fedelissimo, all'attivista del partito: una

montagna di incarichi di sottogoverno affidati in questi mesi, che però adesso rischia di scricchiolare.

Tra i posti in bilico ci sono quello di Claudio Raciti, ex assessore provinciale Mpa e agronomo di Lombardo, chiamato alla guida dell'Arsea, l'agenzia per le erogazioni dei contributi in agricoltura. Stesso discorso per Cleo Li Calzi, palermitana, già capo della segreteria tecnica del presidente e chiamata alla guida di Sviluppo Italia Sicilia. Potrebbero essere revocati pure i vertici della Beni Culturali Spa, vicini a Lombardo: Gianni Silvia, Mariano Pisciotta e Salvatore Sammartano.

**GUARDIA DI FINANZA.** Nel mirino la mancata emissione degli scontrini. In programma ispezioni anche nei centri più piccoli

## Controlli anti-evasione fiscale a Messina e Siracusa

PALERMO

●●● Operazioni della guardia di finanza contro l'evasione fiscale a Messina e a Siracusa.

Novanta militari del Comando provinciale di Messina sono stati impegnati in un nuovo piano coordinato di controllo economico del territorio, in diverse aree della città di Messina e del suo hinterland. I finanzieri hanno effettuato, già dalla giornata di sabato, una serie di attività finalizzate al contrasto e alla prevenzione degli illeciti fenomeni

dell'abusivismo commerciale e della minuta vendita di merci contraffatte. Contestualmente, sono stati eseguiti numerosi controlli sulla regolare emissione di scontrini e ricevute fiscali da parte di diversi esercenti. I controlli, che sabato hanno riguardato le aree del centro cittadino, i principali mercati rionali e la zona Nord, si estenderanno in ulteriori aree della città e della sua Provincia.

Controlli anche a Siracusa. La Guardia di finanza della città aretusea ha eseguito 75 con-

trolli per verificare l'emissione di scontrini e ricevute fiscali, constatando 30 violazioni, che si aggiungono alle 309 già individuate dalle Fiamme gialle, nel primo semestre di quest'anno, su 630 controlli effettuati. Effettuati anche molti controlli su strada e nelle principali zone balneari. Le attività «visitare» sono state, pizzerie, macellerie, rosticcerie, lavanderie ma anche istituti di bellezza, bar, panifici e negozi di frutta e verdura.

**Spending review.** Il decreto modifica il meccanismo per sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale

# Patto 2012, la parola alle Regioni

## Obiettivi più severi per i Governatori, chiamati a redistribuire le risorse

**Patrizia Ruffini**

■ Laboccata d'ossigeno sul **patto di stabilità** 2012 dei Comuni, utile a sbloccare i pagamenti dei residui passivi in conto capitale, passa attraverso il potenziamento del ruolo delle Regioni. Il nuovo meccanismo, inserito nella conversione del decreto sulla **spending review** (Dl 95/2012), parte proprio dai vincoli di finanza pubblica a carico delle Regioni, sui quali interviene con due mosse.

Da un lato, le Regioni subiscono un peggioramento degli obiettivi sul patto di stabilità di 700 milioni nel 2012 e di un miliardo dal 2013 (distribuito, salvo diversi accordi, sulla base dei dati Siope relativi alla spesa pagata per consumi intermedi nel 2011); dall'altro lato, è prevista l'erogazione alle Regioni di contributi statali aggiuntivi per 800 milioni. Essi saranno distribuiti sulla base dell'importo degli spazi finanziari validi ai fini del patto che ogni Regione cederà ai Comuni del proprio territorio (a cui si applicano le regole del patto regionale verticale).

Il meccanismo assicura a ogni Regione un ammontare di contributi commisurato a 1 euro contro 1,2 euro liberati (l'83,33% degli spazi finanziari messi a disposizione); per cui, a fronte di 800 milioni di trasferimenti concessi alle Regioni, i Comuni potranno pagare fatture di lavori per 960 milioni. Il tetto delle nuove entrate per Regione è già fissato, salvo modifiche da concordare

in conferenza Stato-Regioni entro il 6 agosto (si veda la tabella); le entrate sono vincolate all'estinzione anticipata del debito. Le Regioni devono mettersi subito al lavoro per rispettare il termine del 10 settembre, entro cui comunicare al ministero dell'Economia, per ogni Comune, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

È previsto un ridimensionamento del patto "orizzontale nazionale" (articolo 4-ter del Dl 16/2012), rispetto al quale l'ammontare degli incentivi è ridotto da 500 a 200 milioni. Per il resto il meccanismo è immutato, per cui i Comuni che cederanno spazi finanziari avranno nel biennio successivo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Al Comune che cede uno spazio finanziario è assegnato un contributo corrente, pari allo spazio ceduto, da destinare alla riduzione del debito. Dopo i ritocchi, il primo termine del calendario del patto orizzontale nazionale è il 20 settembre, data entro cui i Comuni possono comunicare al ministero dell'Economia, via web e a mezzo raccomandata sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario, l'entità degli spazi finanziari da cedere o da acquisire. Il processo si chiude

entro il 5 ottobre, con l'aggiornamento, da parte della Ragioneria dello Stato, del prospetto degli obiettivi dei Comuni interessati

alla rimodulazione, in riferimento al 2012 e al biennio successivo.

Nel quadro degli strumenti a disposizione di Comuni e Province va ricordato, infine, il patto regionalizzato nelle due modalità, verticale e orizzontale. Per il primo, entro il 15 settembre gli enti interessati devono dichiarare (ad Anci, Upi, Regioni e Province autonome) i pagamenti che possono effettuare nell'anno. La Regione ridetermina l'obiettivo per ciascun Comune entro il 31 ottobre. Mentre le adesioni al patto regionale orizzontale possono essere presentate entro il 15 ottobre (Dm Economia 6 ottobre 2011), il termine per la ridefinizione degli obiettivi da parte della Regione è sempre il 31 ottobre.

L'auspicio è che il variegato quadro di strumenti a disposizione di Regioni ed enti locali consenta effettivamente di liberare risorse senza effetti negativi per i vincoli di finanza pubblica, anche perché, a partire dalle inadempienze sul patto del 2012, si applica il peggioramento della sanzione del taglio delle risorse provenienti dallo Stato, che tornerà a essere calcolato in misura pari allo sfioramento integrale sull'obiettivo, senza beneficiare del tetto del 3% delle entrate correnti (articolo 4-ter del Dl 16/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il quadro

#### LA SITUAZIONE NELLE REGIONI

Trasferimenti e pagamenti sbloccati. In milioni di euro

	Trasfer.	Pagam. sbloccati		Trasfer.	Pagam. sbloccati
Abruzzo	17,7	23,3	Molise	8,3	9,9
Basilicata	16,2	19,4	Piemonte	46,9	56,2
Calabria	32,4	38,9	Puglia	43,7	52,4
Campania	58,8	70,6	Sardegna	82,3	98,8
Emilia R.	41,9	50,3	Sicilia	171,5	205,8
Lazio	79,3	95,2	Toscana	41,0	49,2
Liguria	16,2	19,4	Umbria	14,2	17,1
Lombardia	83,4	100,0	Veneto	29,0	34,8
Marche	17,2	20,6	<b>TOTALE</b>	<b>860,0</b>	<b>1.032,0</b>

#### LE SCADENZE

Gi adempimenti e i termini da rispettare

#### 10 settembre

Le Regioni comunicano al Mef i dati riferiti al patto regionale verticale

#### 15 settembre

Clienti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni le richieste sul patto regionale verticale

#### 20 settembre

I Comuni trasmettono al Mef gli importi degli spazi finanziari ceduti o richiesti sul patto orizzontale nazionale

#### 5 ottobre

Il ministero aggiorna il prospetto in ragione del patto orizzontale nazionale

#### 15 ottobre

Gli enti locali inviano ad Anci, Upi e Regioni i dati ai fini del patto regionale orizzontale

#### 31 ottobre

Le Regioni comunicano al Mef i dati sul patto regionale verticale e sul patto regionale orizzontale

# Manovre anticrisi, le Autonomie pagano il 51,6% dei tagli

Dal 2008 misure concentrate sui territori  
Allo Stato il 90% delle maggiori entrate

■ Tasse al centro e tagli in periferia. È stata questa filosofia a ispirare le manovre contro la crisi del debito lungo tutto il corso della legislatura. Dalla fase "federalista" vissuta fino alla scorsa estate alla svolta centralista dettata dall'emergenza con il Governo dei tecnici, infatti, sono cambiati i contenuti del dibattito politico, ma non la composizione nel menu degli interventi di finanza pubblica.

Il decreto sulla revisione di spesa, che sta concludendo il passaggio in Senato e attende la conferma alla Camera, si mostra fedele alla linea: 3,2 dei 4,4 miliardi attesi nel 2012 (il 72,9%) vengono da Regioni (sanità compresa) ed enti locali, che nei due anni e mezzo abbracciati dal provvedimento forniranno 7,5 degli 11,2 miliardi messi attesi dalla nuova cura (in questo caso il peso è del 66,8%).

Peraltro, il decreto sulla *spending review* non fa che accentuare una tendenza ormai abituale nelle manovre di finanza pubblica. Una tendenza ribadita nei giorni scorsi dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il quale in audizione alla Camera ha affermato che «le amministrazioni centrali sono state meno colpite dagli effetti di contenimenti di spesa» rispetto alle amministrazioni locali.

La prova del nove arriva dagli effetti messi a bilancio (in termini di riduzione dell'indebitamento netto) dalle manovre dall'estate 2008 a oggi, passate al setaccio dal Centro studi Sintesi per Unioncamere Veneto. Le correzioni realizzate fino al 2012 mettono a carico delle amministrazioni territoriali il 51,6% dei 52,1 miliardi di riduzioni di spesa aggregata (al 2011, al netto di nuovi interventi, sarà a loro carico il 48,3% dei sacrifici, contro il 32,9% chiesto allo Stato e il 18,8% della previdenza), mentre nelle casse dell'Erario finisce l'89,4% delle maggiori entrate pubbliche. In alcuni casi, dall'Imu all'incremento lineare delle aliquote di base dell'Irpef regionale, lo strumento è stato trovato nel Fisco locale, ma il meccanismo della «quota erariale» dell'imposta sul mattone e il taglio equivalente ai trasferimenti nel caso dell'addizionale hanno trasformato gli enti territoriali in esattori di entrate che finiscono all'Erario.

Il protagonismo delle autonomie territoriali nello sforzo di risanamento messo in campo nel tentativo di rafforzare il nostro bilancio agli occhi degli investitori internazionali dipende naturalmente dal peso della loro spesa, in particolare dalle parti di Regioni e sanità. La stessa equivalenza, inve-

ce, non si può invocare dal punto di vista dell'indebitamento, in particolare nel caso dei Comuni. A spingere la bilancia verso gli enti territoriali, però, c'è anche una ragione di efficacia, almeno a giudicare dal confronto fra gli ultimi due Def (i Documenti di economia e finanza in cui il Governo scrive le previsioni sugli andamenti del bilancio pubblico): la spesa corrente propria, cioè quella utilizzata senza l'intermediazione di altri enti, nel caso delle amministrazioni centrali è addirittura aumentata nel 2012 rispetto alle previsioni dello scorso anno (un miliardo in più nel Def 2012 rispetto a quanto previsto un anno prima), e lo stesso è accaduto nelle spese per il personale e nei consumi intermedi. La discesa dei tendenziali è rimandata ai prossimi due anni, e dovrebbe essere spinta proprio dal decreto sulla revisione di spesa. Sempre che non si verifichi ancora una volta la differenza di efficacia fra i due tagli: quelli agli enti territoriali sono blindati, perché si traducono soprattutto in minori trasferimenti dal centro alla periferia, quelli per la Pa centrale sono invece obiettivi da centrare nella pratica effettiva.

G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi delle finanziarie

### CHI PAGA LE MANOVRE

Gli effetti delle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura\*. Dati in milioni di euro

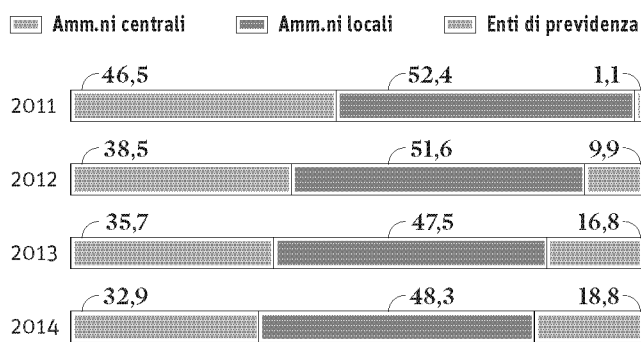
	2010	2011	2012	2013	2014
Maggiori entrate nette	5.653	11.449	54.330	63.842	65.361
Amministrazioni centrali	5.282	11.694	48.597	59.057	59.953
Amministrazioni locali	294	290	4.976	4.015	4.625
Enti di previdenza	77	-535	757	770	783
Minori spese nette	11.633	34.983	52.133	69.602	73.663
Amm. centrali	5.942	16.290	20.068	24.839	24.255
Amm. locali	6.212	18.325	26.880	33.059	35.572
Enti di previdenza	-521	368	5.185	11.704	13.836
<b>Effetto sull'indebitamento netto</b>	<b>17.286</b>	<b>46.432</b>	<b>106.463</b>	<b>133.444</b>	<b>139.024</b>

### LA DISTRIBUZIONE DEI TAGLI

La composizione dei tagli alla spesa nelle manovre finanziarie dall'inizio della legislatura\*. Composizione %



IMAGO ECONOMICA



### CENTRO E PERIFERIA

La spesa pubblica (consumi intermedi) nei documenti di finanza pubblica: un confronto a distanza di un anno. In rosso aumento spese rispetto alle previsioni del DEF 2011; in azzurro, riduzione spese rispetto alle previsioni del DEF 2011. In miliardi di euro

	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Amministrazioni Centrali</b>					
DEF 2011	25,1	23,9	22,5	21,7	21,7
DEF 2012	25,2	25,3	23,2	21,8	21,7
<b>Differenza</b>	<b>-0,1</b>	<b>+1,4</b>	<b>+0,7</b>	<b>+0,1</b>	<b>-0,1</b>
<b>Amministrazioni Locali</b>					
DEF 2011	109	110,6	113,6	117,8	122,5
DEF 2012	108,2	108,8	110,9	110,5	111,2
<b>Differenza</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,8</b>	<b>-2,7</b>	<b>-7,4</b>	<b>-11,4</b>

(\* Provedimenti considerati: DI 112/2008, DI 78/2010, DI 98/2011, DI 138/2011, DI 201/2011

Fonte: elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Corte dei conti e ministero dell'Economia e delle finanze

## L'ANALISI

**Se Milano spreca più di tutta la Campania****Gianni Trovati**

**I**l derby fra Stato e Autonomie su chi si deve sobbarcare i tagli, da solo, serve a poco. I Governatori, e soprattutto i sindaci, hanno buoni argomenti quando lamentano di aver sopportato una quota di sacrifici decisamente più alta rispetto al loro peso sull'indebitamento pubblico. Anche in epoca di federalismo, basta guardare i grafici qui a sinistra, le strette si sono concentrate sulle Autonomie, anche perché le «trattenute alla fonte» (sotto forma di riduzione di trasferimenti) sono più sicure rispetto agli obiettivi fissati per le amministrazioni centrali, spesso ridimensionati alla prova della realtà come mostra la successione dei Documenti di economia e finanza.

Lo Stato, però, ribatte con le tabelle sulla spesa corrente, e in particolare su quella considerata «inefficiente», evidenziata nella pagina a destra. Nel mirino c'è

l'emorragia di risorse che se ne vanno per la spesa corrente, e in particolare per gli acquisti di beni e servizi. Se la malattia è questa, la cura si deve concentrare naturalmente dove i sintomi sono più evidenti.

Il punto, allora, è tutto qui: la *spending review* punta sulla

revisione dei «consumi intermedi», che grosso modo sono le spese ordinarie per il funzionamento. Ottima idea, ma siamo sicuri che il Comune di Milano "sprechi" da solo il doppio dell'intera Regione Lombardia, e 15 volte tanto la Regione Campania? Stato, Regioni e Comuni fanno mestieri diversi, nessun ministero porta i pullman sotto casa dei cittadini o raccoglie i loro rifiuti, e questo spiega i primati comunali sul fronte della spesa. Per mettere le briglie dove occorrono davvero, servirebbero parametri a prova di bomba, e da questo punto di vista c'è ancora più di un problema.

Il Siope, il sistema telematico che monitora i flussi di cassa, offre senza dubbio la

radiografia più dettagliata e puntuale, ma nei Comuni la cassa è influenzata da mille variabili (non ultimo il Patto di stabilità, che spinge a ritardare i pagamenti) e prendere a riferimento un solo anno può colpire picchi casuali. Se il fenomeno riguarda i dati dei capoluoghi di Provincia, figuriamoci che cosa può accadere nei conti della miriade di paesi da mille abitanti. Il tema dei criteri è tecnico solo in apparenza, ma rappresenta in realtà il cuore di questo passaggio. In un clima di scontro e di perenne emergenza, il rischio è quello di rimanere incagliati nella rete di accuse incrociate, in cui Stato e sindaci si rinfacciano a vicenda il "gigantismo" di certi apparati o le sponsorizzazioni alle sagre delle salsicce. Un dibattito durato anni, che non deve aver portato grandi risultati se dopo otto manovre sembra di essere tornati ai nastri di partenza nella battaglia agli sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sul territorio spese di troppo per 13,4 miliardi

È il totale teorico degli «sprechi» individuati da Bondi: nel 2012 previsto un primo taglio di 3,2 miliardi

**Gianni Trovati**

■ Hanno infiammato lo scontro politico fra il Governo e le Autonomie, ma se sono veri gli sprechi individuati dal commissario straordinario Bondi con il lavoro di Istat e Sose, i tagli previsti nel decreto sulla revisione di spesa rischiano di essere solo l'antipasto. Soprattutto per i sindaci.

I numeri sono contenuti nei faldoni consegnati pochi giorni fa da Bondi al Senato. Centinaia di pagine fitte di tabelle, che in un Palazzo Madama impegnato a discutere su ipotetiche riforme costituzionali prima e sugli emendamenti alla *spending review* poi sono state quasi ignorate, ma contengono dati che scottano. Partiamo dall'ultimo: nelle spese per «consumi intermedi» di enti territoriali, università ed enti di ricerca passate al setaccio, secondo i tecnici governativi ci sono 13,4 miliardi di troppo.

Di questi, 7,8 miliardi sono spesi dai Comuni (4,6 si annidano nelle città con più di 100mila abitanti), mentre le Province «sprecano» 2,3 miliardi all'anno, le Regioni 2,5, le Università 530 milioni e gli enti di ricerca, salva-

ti in extremis con i correttivi dei relatori, ne lasciano per strada 276 di troppo. Cifre imponenti, che incrociate con i risparmi scritti nel provvedimento - oggi in aula al Senato e destinato a tagliare il traguardo finale della Camera entro il 2 agosto - offrono anche risultati curiosi: le Regioni, soprattutto quelle autonome,

con i nuovi tagli esaurirebbero abbondantemente il loro compito, per le Province il consuntivo dovrà attendere gli esiti dei processi di accorpamento, ma per università, enti di ricerca, e soprattutto Comuni, c'è ancora parecchio da fare.

Le elaborazioni sono il frutto dell'analisi sulle spese per l'acquisto di beni e servizi, che il bilancio pubblico racchiude sotto il capitolo dei «consumi intermedi», registrate per il 2011 dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici (per quelle dei Comuni capoluogo di Provincia, rapportate agli abitanti, si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio). Queste spese sono state messe in rapporto con il numero di dipendenti e, per gli enti territoriali,

con il numero di abitanti, limitandole con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o moto circolanti e le presenze turistiche.

Nascono da queste analisi le cifre sui risparmi che secondo i tecnici del Governo le amministrazioni possono ottenere, e che rappresentano la somma dei disallineamenti in rapporto alla popolazione e in rapporto ai dipendenti.

In base a questi dati, al netto delle correzioni che le Conferenze Stato-Regioni e Unificata possono concordare fino al 30 settembre, dovrebbero essere distribuiti i sacrifici fra i diversi enti dei comparti.

Tra le Regioni, non stupisce il primato della Sicilia, che concentra il 51,8% degli «eccessi di spesa» registrati nei territori a Statuto autonomo. Più curioso, invece, è il primato della Lombardia fra le Regioni ordinarie, che in base ai calcoli consegnati dal commissario al Parlamento assorbe il 26,6% degli «sprechi», contro il 16,4% del Lazio e il modesto 4,7% attribuito alla Campania. Sulla base di questa

distribuzione, il grafico a fianco ipotizza una possibile distribuzione dei tagli chiesti dal decreto sulla revisione di spesa: in tutti i casi, e soprattutto nelle Regioni a Statuto speciale, la tagliola è più alta rispetto all'«eccesso di spesa» (quest'ultimo, comunque, è interamente concentrato sui «consumi intermedi»), perché la richiesta complessiva della manovra supera il totale delle uscite di troppo individuate dai tecnici.

Diverso è il discorso per i Comuni: secondo le tabelle di Sose e Istat, per raggiungere la spesa ottimale, Roma dovrebbe risparmiare poco meno di 1,4 miliardi all'anno, mentre a Milano le uscite in eccesso viaggiano a 952 milioni. Rimane aperta poi tutta la partita dell'università. I risparmi maggiori? Dovrebbero venire dal Politecnico di Milano (57 milioni su 532 totali), cioè proprio l'ateneo che insieme all'omologo di Torino occupa le posizioni di vetta nelle graduatorie ministeriali sulle performance universitarie.

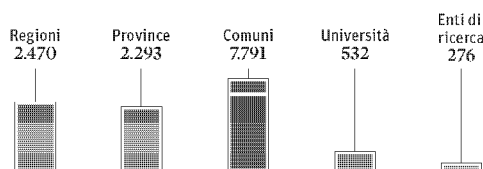
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il quadro territoriale e per settore

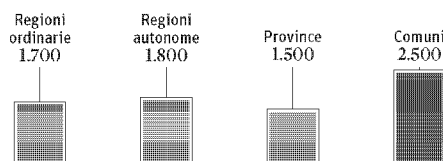
### GLI «ECESSI DI SPESA»

Le uscite di troppo nei consumi intermedi individuate.  
Valori in milioni di euro



### I TAGLI

Le riduzioni di spesa previste dal decreto sulla revisione di spesa.  
Valori in milioni di euro



(\*) Quota di taglio in base al DL sulla spending review

### NELLE REGIONI

L'eccesso di spesa nelle Regioni e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi. Valori in milioni di euro

Regione	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto	Quota di taglio*
<b>REGIONI ORDinarie</b>			
Lombardia	386,1	26,6	451,8
Lazio	237,6	16,4	278,0
Puglia	179,2	12,3	209,7
Piemonte	154,6	10,6	180,9
Toscana	119,4	8,2	139,7
Emilia R.	96,5	6,6	113,0
Campania	67,7	4,7	79,2
Basilicata	48,1	3,3	56,3
Veneto	41,4	2,8	48,4
Abruzzo	33,4	2,3	39,1
Calabria	31,4	2,2	36,7
<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>			
Sicilia	526,9	51,8	880,3
Sardegna	185,1	18,1	309,3
Friuli V.G.	101,0	9,9	168,7
Pa Bolzano	99,2	9,8	165,8
Valle d'Aosta	90,4	8,9	151,0
Pa Trento	12,9	1,3	21,5
Trentino A.A.	2,1	0,2	3,5

Fonte: Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa su dati Economia, Sose, Istat

## I parametri utilizzati

### 01 | I DATI

I numeri in pagina sono contenuti nei documenti realizzati dal commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi con il contributo di Istat e Sose. Sono stati trasmessi nei giorni scorsi al Parlamento e rappresentano la base su cui è stata preparata la norma sulla *spending review* contenuta nel decreto legge varato dal Governo

### 02 | I CONSUMI INTERMEDI

Sono le «spese di funzionamento» delle amministrazioni, ma negli enti locali comprendono voci strettamente correlate ai servizi, a partire da rifiuti e trasporti. La norma prevede che, a meno di accordi alternativi in Conferenza Stato-Città e Stato-Regioni entro il 30 settembre, i tagli siano distribuiti in base ai consumi intermedi registrati dal Siope per il 2011

### 03 | IL METODO

Nei documenti del commissario straordinario, i dati Siope 2011 sono stati rapportati al numero dei dipendenti e, per gli enti territoriali, a quello degli abitanti, e corretti con alcune «variabili di contesto» come i dati geografici, il numero di autobus o motocicli circolanti e le presenze turistiche e nelle seconde case.

INTERVISTA | Graziano Delrio | Presidente Anci

## «Un metodo non adatto a colpire le inefficienze»

■ «C'è più spesa inefficiente nel Comune di Milano che nella Regione Lombardia? Interessante!». Reduce da giorni di scontro frontale con il Governo sulla revisione di spesa, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, labutta sull'ironia, ma subito torna sui giudizi seri, e "definitivi": «Non è questo il modo: così non si va da nessuna parte».

**Presidente, il Governo ha deciso di mettere sotto esame la spesa di funzionamento, sostenendo che lì sono gli sprechi da eliminare. Non siete d'accordo?**

Certo, ma quella che ci è stata proposta non è una manovra anti-sprechi. L'entità della spesa per consumi intermedi dipende ovviamente dal ventaglio di funzioni svolte da ogni livello di governo, ma i dati di cassa, per di più di un anno solo, non dicono niente: a Reggio Emilia l'anno

scorso abbiamo reinternalizzato l'assistenza ai molti mezzi pubblici elettrici, perché abbiamo unito l'azienda di trasporto con Piacenza e Modena. Risultato: le spese di manutenzione censite dal Siope si sono moltiplicate, ma solo perché prima erano esternalizzate e quindi non registrate dal sistema. In questo modo, una riorganizzazione efficiente appare come uno spreco.

**Ma non pensa che anche il Governo, e le strutture tecni-**

**che, siano consapevoli del problema?**

Una vera e propria struttura tecnica non mi pare ci sia. Per avviare il monitoraggio, il commissario ha utilizzato i dati più facilmente disponibili, ma lui stesso riconosce i limiti di questo lavoro.

**Le risorse, però, sono da recuperare? Quali sono le controproposte?**

Parecchie. Noi abbiamo fornito la massima disponibilità:

lavorando sui costi standard, per esempio, abbiamo scoperto che per le sole notifiche postali si possono risparmiare 20 milioni all'anno. È una voce piccola ma quest'analisi, ripetuta per le altre voci di spesa, può produrre risultati enormi. Pensiamo ai contratti con assicurazioni e banche, all'illuminazione, alla modulazione delle spe-

se di funzionamento in senso proprio, i fronti sono parecchi. Il tutto, naturalmente, accompagnato dalla revisione promessa sul Patto di stabilità, per liberare gli investimenti. Le manovre hanno avuto un impatto recessivo, come concordano tutti, e a superarlo gli ordini del giorno votati in Parlamento non bastano di certo.

**Ma non pensa che non ci sia il tempo? I primi 500 milioni vanno risparmiati entro l'anno, secondo il provvedimento.**

Abbiamo offerto tutti gli

strumenti per fare questo lavoro, e per noi si può lavorare intensamente ogni giorno a partire da domani.

**La norma dà tempo fino al 30 settembre per trovare parametri condivisi: ci sono i margini?**

Ad oggi sono strettissimi, ma non dipende da noi. Il Governo ci deve ascoltare, perché tutte le volte che il Governo ci ha considerato pezzi della Repubblica, e non come dei bancomat, i risultati si sono visti. Basta pensare alle nostre proposte sui fondi immobiliari, che ora finalmente sembrano partire, o allo scambio fra cessione di tutta l'Imu ai Comuni e tramonto dei trasferimenti, un impegno che ora ci attendiamo venga tradotto in realtà.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio

## IMPRESE &amp; LEGALITÀ

## Società e politica: le due Italie a rischio collisione

di **Lionello Mancini**

**S**iamo un solo Paese? Politici e amministratori viaggiano solidali con i cittadini verso una comune soluzione dei problemi? Proviamo a rispondere unendo tra loro alcuni spunti forniti dalla cronaca degli ultimi giorni e vediamo che disegno ne esce.

●**19 luglio, Italia.** L'intero Paese commemora il ventennale della strage di Via D'Amelio, in cui perse la vita Paolo Borsellino, 56 giorni dopo l'esplosione di Capaci, in cui venne trucidato Giovanni Falcone.

●**20 luglio, Palermo.** L'Assemblea regionale siciliana bocchia un emendamento proposto dal Pd per impedire che incarichi pubblici di consulenza vengano affidati a professionisti condannati per mafia. «È anticostituzionale! si è innocenti fino alla Cassazione!», gridavano i deputati dell'Ars del centro destra e autonomisti, presidente del consiglio regionale in testa. Così, alcuni di loro (inquisiti, ma in attesa del verdetto definitivo) impongono lo scrutinio segreto e con 79 voti contro 72 sanciscono che i soldi pubblici possano andare anche all'area dei potenziali collusi con la mafia.

●**20 luglio, Milano.** Dura condanna nei confronti di 13 imputati del clan calabrese Valle-Lampada, una famiglia trasferitasi ormai 30 anni fa dalla Locride nell'hinterland milanese, trasferendovi metodi e attività tipici del Reggino più oscuro. Una sentenza severa per decine di anni di galera, 13 milioni di beni confiscati, e una risposta del capo della Squadra mobile di Milano, Alessandro Giuliano, che ha condotto le indagini: «Se ci fosse stata maggior collaborazione delle vittime - ha dichiarato al Corriere della Sera - forse si sarebbero ottenuti risultati senza attendere così a lungo».

●**20 luglio, Palermo.** Il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, rilascia al Sole 24 Ore un'intervista nella quale ribadisce l'allarme lanciato dal collega e amico Ivan Lo Bello. «La Regione da sola non ce la farà; serve un intervento straordinario dello Stato», dice Montante. E aggiunge: «Negli ultimi 20 anni c'è stata una gestione scellerata dei fondi, avvenuta con metodi clientelari, una dissipazione di denaro in tutte le direzioni». Meglio tornare alle urne, anche se è noto che «noi imprenditori non facciamo politica, abbiamo sottoscritto

un codice etico che ce lo vieta».

●**31 luglio (domani), Palermo.** È la data fissata da Raffaele Lombardo per lasciare la poltrona di governatore della Sicilia, visto che durante la sua gestione si è allargata la voragine dei conti della Regione a statuto speciale. Pochi giorni fa, furibondo per le denunce pubbliche della sua gestione, Lombardo aveva detto: «Quegli pseudoindustriali che parlano tanto andassero a morire ammazzati in qualche modo».

Siamo un Paese solo? Unendo tra loro questi pochi punti, se ne ricava piuttosto l'immagine di un'Italia a strati attivi in direzioni diverse. Mentre una faglia più viva e profonda si muove nella direzione perentoriamente indicata dalla crisi - bilanci sostenibili, crescita, occupazione, trasparenza - quella superiore spinge in senso contrario, imbevuta com'è di vecchi vizi elettorali, clientelari, di rendite e prebende, proprio quelli che ci hanno trascinati ben oltre l'orlo del precipizio.

C'è da augurarsi che le faglie, come a volte accade, non entrino violentemente in collisione tra loro.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLITICA partiti in fibrillazione

### Ultimi appelli contrapposti.

Barbagallo (Pd): «Il voto anticipato è un disastro per le finanze». Forzese (Udc): «Il rischio peggiore è la continuità»

# «Lascio, ma prima l'Aula approvi la spending review»

Lombardo conferma le dimissioni per domani: «Evitiamo il dibattito»

#### LILLO MICELI

PALERMO. «Mi sentirò con il presidente dell'Ars, Cascio, e concorderò con lui la maniera più opportuna per comunicare le mie dimissioni. Non voglio mancare di rispetto a nessuno. Sono disponibile per un breve intervento, ma vorrei evitare che l'Aula perdesse tempo in un dibattito, invece, di approvare i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, compresa l'impegnativa spending review». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dunque, domani si dimetterà, così come programmato da tempo. Evidentemente, non potrà farlo prima che Sala d'Ercole esaurisca l'ordine del giorno. Infatti, per il principio «simul stabunt simul cadent», le dimissioni del presidente della Regione provocano il contestuale scioglimento dell'Ars, che non potrebbe più legiferare.

Cadono nel vuoto i tentativi, in extremis, di fargli cambiare idea. Lo ha fatto, ieri, pubblicamente il deputato del Pd, Giovanni Barbagallo, che teme «il concreto rischio di paralisi». Per Barbagallo, è sotto gli occhi di tutti: «La Sicilia è sull'orlo del precipizio. La situazione finanziaria della Regione non è mai stata così grave. Si rischia la bancarotta, mentre le elezioni regionali anticipate ad ottobre rispondono ad

un calcolo politico, ma le conseguenze sul piano finanziario saranno devastanti. Sarebbe molto più responsabile se il presidente Lombardo concordasse, con tutte le forze politiche, un'agenda di fine legislatura per votare alla scadenza naturale, la primavera del 2013. Le elezioni anticipate non servono per risanare la Sicilia, ma per fare eleggere soggetti politici del tutto subalterni ai meccanismi di gestione del potere che, a parole, si dice di volere combattere». Secondo Barbagallo, «Lombardo anziché dimettersi per potere approfittare dei ritardi di molti partiti nella scelta delle alleanze e dei candidati alla presidenza della Regione, potrebbe dare un senso alla sua esperienza istituzionale, operando per l'approvazione di una manovra di revisione della spesa più incisiva di quella proposta da Armao. Votare prima perché il proprio partito può ottenere più consensi, è una furbizia che potrebbe non pagare».

Per Marco Forzese, vice capogruppo all'Ars dell'Udc, invece, «il presidente Lombardo non cada nel tragico errore di dare ascolto a chi gli chiede di rimandare le sue dimissioni annunciate per martedì 31 luglio. La sua permanenza al vertice dell'amministrazione regionale sarebbe un'ulteriore sciagura, infatti anche i creditori e gli osser-

vatori per rivalutare il rating della Sicilia aspettano un cambiamento attraverso una fase politica nuova. Il rischio - ha continuato - è che l'eventuale permanenza di Lombardo potrebbe essere letta come il tentativo di ostacolare un nuovo corso politico amministrativo di cui la Sicilia e il Paese hanno assoluto bisogno; tale inopinata ipotesi potrebbe portare a un'immediata azione di recupero dei crediti accordati alla Regione, con effetti disastrosi per le finanze regionali. Chiedere il risanamento della Sicilia proprio al gestore del "nominificio" sarebbe come chiedere a un tacchino di organizzare il pranzo di Natale».

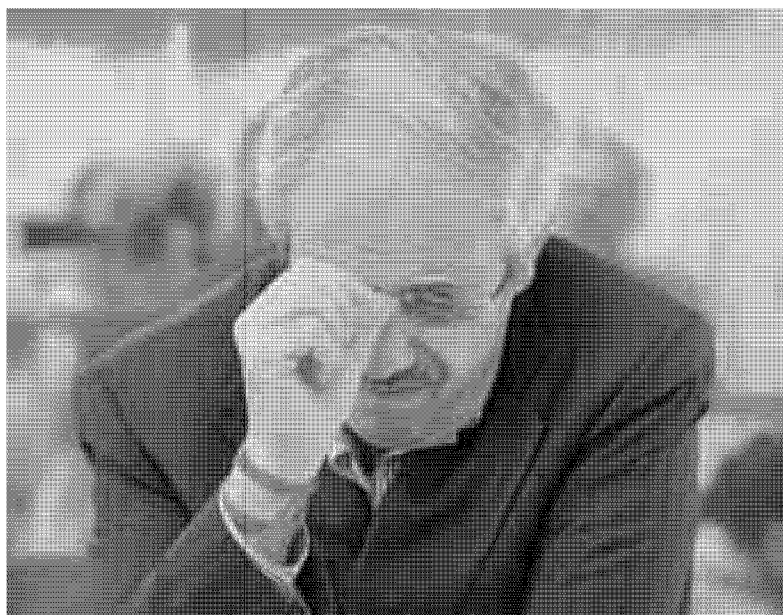
Meravigliato delle parole di Barbagallo, il coordinatore provinciale dell'Idv di Palermo, Pippo Russo: «L'esponente del Pd era tra quelli che affermavano la necessità di volere la fine del sostegno al governo Lombardo», mentre il coordinamento regionale dell'Italia dei valori ha approvato un documento del segretario Fabio Giambrone, che ha come elemento principale «la discontinuità con chi ha sostenuto i governi Cuffaro e Lombardo». A cominciare dal Pd che non è andato in fondo con la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione.

## **DOMANI LE DIMISSIONI**

# **Lombardo: lascio ma prima l'Ars approvi i tagli**

«Mi sentirò con il presidente dell'Ars, Cascio, e concorderò con lui la maniera più opportuna per comunicare le mie dimissioni. Non voglio mancare di rispetto a nessuno. Sono disponibile per un breve intervento, ma vorrei evitare che l'Aula perdesse tempo in un dibattito, invece, di approvare i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, compresa l'impegnativa spending review». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dunque, domani si dimetterà, così come programmato da tempo. Ma non potrà farlo prima che Sala d'Ercole esaurisca l'ordine del giorno.

**LILLO MICELI** PAGINA 4



**IL PRESIDENTE DELLA SICILIA, RAFFAELE LOMBARDO, ORMAI DIMISSIONARIO**

**PROVINCIA.** Greco esorta i parlamentari a opporsi alla manovra

# «Soppressa da gennaio»

f. g.) «Il maxi emendamento presentato dall'Assessore regionale Armao all'Ars in sede di assestamento di bilancio, meglio conosciuto come spending review siciliana, contiene, tra le tante traumatiche potature del sistema pubblico regionale, una norma suicida sul futuro delle piccole province regionali e di quella ennese in particolare». A dichiararlo è stato Massimo Greco, presidente del consiglio provinciale.

«La disposizione - spiega Massimo Greco - prevede infatti il recepimento dei criteri contenuti nella spending review statale nel caso in cui l'Ars non dovesse legiferare autonomamente entro il 31 dicembre 2012 il proprio riordi-

no dell'ente intermedio. Questo significa che introducendo l'automatismo dei parametri demografici e territoriali (350 mila abitanti per 2.500 kmq di territorio), già individuati in sede statale per le Province delle Regioni a statuto ordinario. La provincia ennese è automaticamente soppressa a partire dal prossimo 1° gennaio 2013. Faccio quindi appello ai parlamentari regionali ennesi Colianni, Gal-

vagno, Leanza e Termine perché non cadano nella trappola dall'assessore Armao, atteso che la cancellazione della provinciale regionale oltre a traumatizzare la struttura istituzionale e burocratica dell'Ente, comporterebbe inevitabilmente un effetto domino su tutti i

livelli istituzionali sia pubblici che privati la cui esistenza è notoriamente basata sulla dimensione provinciale. Ancora una volta suggeriamo ai nostri parlamentari di farsi promotori di mirate iniziative legislative che, nel mantenere invariato il saldo finanziario sotteso agli impegni assunti dallo Stato con l'Ue, preservi l'autonomia dell'ordinamento siciliano dall'improvvisazione che continua a caratterizzare le azioni di politica pubblica sia statale che regionale».

Per Greco appare inconcepibile accorpate Istituzioni democraticamente elette come le Province regionali ed accettare supinamente il mantenimento di enti inutili come l'Ato Idrico, l'Ato rifiuti, il Consorzio di bonifica e l'Istituto autonomo case popolari, tutti enti deficitari e per lo più commissariati: «Solo in momenti di difficoltà come questi si riesce a misurare la capacità della rappresentanza politica di un territorio».



UNA SEDUTA DEL CONSIGLIO

## I «tagli» al teatro

■ Oggi all'Assemblea regionale l'assestamento di Bilancio, forse l'ultimo atto prima delle dimissioni di Lombardo

■ A Palazzo D'Orleans ci sono pareri contrastanti: c'è chi sostiene che ci sono ancora spiragli per il finanziamento bocciato

# Fondi per lo «Stabile», speranze al lumicino oggi all'Ars nessun intervento di spesa per i teatri

A rischio 100 stagionali. Di Pasquale: «Sarebbe assurdo dopo le rassicurazioni ricevute»

**GIUSEPPE BONACCORSI**

A meno di novità improvvise e dell'ultima ora il teatro Stabile dovrà rinunciare sino alla prossima legislatura ai fondi regionali prima bocciati all'Ars con un «colpo di mano» da alcuni deputati catanesi e poi più volte reinseriti e promessi anche da coloro che in precedenza avevano votato «no» all'emendamento iniziale. Troppo stretti i tempi per prevedere che prima delle dimissioni del presidente Raffaele Lombardo l'Ars riesca a sbloccare il finanziamento per permettere all'ente teatrale di reinserire due spettacoli in cartellone sospesi a causa della mancanza di fondi.

Le notizie che provengono da ambienti dell'Assemblea regionale sono contrastanti anche se qualche spiraglio sembra ancora aperto. C'è chi dice che oggi nell'assestamento di Bilancio, forse l'ultimo atto prima del

lo scioglimento, l'Ars ha inserito anche i fondi per lo Stabile e chi, al contrario, sostiene che nell'assestamento non c'è alcuna tabella H per la Cul-

tura e che comunque nessun intervento di spesa, vista anche la grave crisi delle casse regionali che rischia il crac, è stato preventivato.

In questo scenario finanziario disastroso, per il teatro Stabile non ci sarebbe un solo euro e l'ente dovrebbe rivedere tutta la programmazione, anche quella futura, sino alla prossima legislatura, quando l'Assemblea regionale, una volta insediata, ricomincerà a parlare di Bilancio.

Dalle notizie che provengono da Palermo sembrerebbe anche che i fondi per il teatro non sarebbero arrivati neanche in commissione Bilancio, restando nel grosso calderone di richieste di finanziamenti per la cultura presentati dopo la finanziaria.

Al teatro, comunque, si continua a sperare in un provvedimento improvvisabile che ripristini almeno quei 500 mila euro che sono stati bocciati all'Ars nel primo provvedimento. «Noi ci speriamo ancora - spiega il presidente dello Stabile, Giuseppe Di Pasquale. Se invece tutto dovesse es-

sere rinviato sarebbe un duro colpo per il teatro, per la programmazione,

per la cultura della città e metterebbe in cattiva luce anche coloro che dopo la bocciatura dell'emendamento si sono spesi dandoci rassicurazioni che tutto sarebbe stato risolto,

compresi quelli che avevano inizialmente votato contro. Se non otterremo un euro dalla Regione faremo definitivamente saltare i due spettacoli in cartellone, «La casa di Bernarda Alba» e la «Commedia di Orlando», con un centinaio tra lavoratori stagionali e attori che non saremo in grado di pagare».

La vicenda dei fondi per lo Stabile prese il via alcuni mesi fa quando un emendamento in favore del teatro catanese, presentato dai deputati Barbagallo (Pd), Leanza (allora Mpa) e Pogliese (Pdl) venne bocciato con un voto trasversale anche da esponenti catanesi del Pdl e del Mpa. Ne seguì uno scontro politico e non solo con scambio di accuse tra chi aveva bocciato l'emendamento e chi lo aveva presentato e alla fine fu deciso di ripresentare in commissione Cultura l'emendamento che ancora oggi non sarebbe andato avanti.

## SCUOLA E REGIONE

### Riunione all'Ars sullo stato di crisi delle scuole statali

Nell'ultima seduta della quinta Commissione legislativa dell'ARS si è discusso della situazione critica vissuta dalle scuole statali della Sicilia, dovuta a molteplici fattori concomitanti. Ne è emerso che fino ad oggi, infatti, le scuole, dal 1° gennaio 2012, non hanno ricevuto alcuna risorsa economica dalla Regione per far fronte alle spese di funzionamento didattico e amministrativo. La Regione ha solo disposto che scuole inseriscano nel Programma Annuale (bilancio preventivo a. f. 2012) una somma pari al 60% del finanziamento accreditato per l'e. f. 2011. La situazione è grave in quanto il MIUR ha azzerato le giacenze nei conti correnti bancari e pertanto le scuole non possono procedere ad anticipazioni di cassa per pagare i fornitori. La maggior parte delle Province e dei Comuni Siciliani non ha accreditato alle scuole risorse per la manutenzione ordinaria e per i lavori necessari all'ottenimento del nullaosta di prevenzione incendi. L'incertezza sul piano di razionalizzazione delle scuole siciliane sta producendo una pericolosa confusione nella definizione delle future istituzioni scolastiche, e numerosi conflitti tra istituzioni e dirigenti. In particolare, le scuole sottodimensionate, non sono state accorpate alla scuola più grande viciniera, ma sono state smembrate creando problemi nella ripartizione del personale, dei beni mobili, delle risorse economiche. Secondo quanto emerso dalla situazione sopra illustrata, si sarebbero prodotte due gravi conseguenze: la diminuzione della popolazione studentesca che in Sicilia si riduce di oltre 9.500 studenti l'anno e la collocazione della nostra Regione all'ultimo posto, nei rilevamenti Invalsi.

«Per far fronte a questa situazione - si legge nel comunicato stilato sulla seduta - è opportuno che per le scuole statali si definisca un piano di edilizia scolastica che in cinque anni porti alla dismissione di tutti i locali in affitto e all'ottenimento delle certificazioni di prevenzione incendi per le scuole di

proprietà pubblica. L'accREDITAMENTO delle somme per le spese di funzionamento didattico e amministrativo, pari al 100% delle somme erogate nell'esercizio finanziario 2011, entro il 31 agosto 2012.

L'aggiornamento del piano di dimensionamento delle scuole, entro il 30 ottobre 2012, sulla base di criteri trasparenti e imparziali, non mediati da interessi sindacali, finalizzati all'efficacia dell'azione amministrativa e gestionale delle istituzioni scolastiche, e non a interessi particolari. Un piano di monitoraggio e di controllo dell'azione didattica delle scuole della Sicilia in relazione al raggiungimento dei livelli di apprendimento e del successo scolastico. Tale piano dovrà essere coordinato con l'Ufficio Scolastico Regionale della Sicilia e realizzato attraverso modalità di valutazione esterna di tipo, integrando Invalsi e Caf (Common Assessment Framework: cogliere le specifiche caratteristiche delle organizzazioni del settore pubblico; servire da strumento per gli amministratori pubblici che desiderino migliorare la performance della propria organizzazione, fungere da "ponte" di collegamento tra i vari modelli e metodologie utilizzate nel Quality Management; consentire l'introduzione di studi di benchmarking tra le organizzazioni del settore pubblico). Quindi verificare i risultati relativi al personale, i risultati relativi al cliente e al cittadino, i risultati relativi all'impatto sulla società. La stessa autorizzazione dei programmi finanziati dal FSE potrebbe essere collegata al raggiungimento di elevati standard di qualità del servizio - istruzione erogato dalle scuole. Il coinvolgimento delle scuole secondarie superiori nella formazione professionale attraverso l'attribuzione di competenze concrete e autonome che utilizzino le notevoli professionalità esistenti, i laboratori in dotazione, con programmi, procedure, quadri orari e calendari in sintonia con l'inizio e la fine dell'anno scolastico».